

## PERCEZIONE DEL LAVORO

Vista l'alta qualifica dei lavoratori ex-Eutelia abbiamo voluto indagare il loro rapporto con il lavoro in quanto pratica.

<i>Quale aspetto del tuo lavoro ritieni più importante?</i>	<b>BARI</b>	<b>MILANO</b>	<b>ROMA</b>
Il lavoro di gruppo con i colleghi	17,6%	21,1%	18,2%
La possibilità di realizzare un prodotto all'altezza	14,7%	5,3%	8,6%
La sicurezza di non avere difficoltà economiche nel resto della vita	67,6%	73,7%	73,0%

L'intera letteratura post-marxista ci consegna l'immagine di un lavoratore, che passa dall'identità del suo ruolo resa forte sia dai vincoli associativi con gli altri membri della sua classe sia dalla potenza delle organizzazioni dei lavoratori, ai lavori intesi come pratiche varie che possono cambiare nel corso della vita e che hanno a che fare con le sue attitudini e aspirazioni personali.

Questo schema di interpretazione ha investito in realtà buona parte della letteratura post-operaista e spesso è stato il terreno di dialogo tra quest'ultima e il liberismo di sinistra. Ancora recentemente un ottimo sociologo come Pino Ferraris sull'ultimo numero di *Inchiesta* leggeva il caso dei suicidi di Telecom France come un conflitto che si presenta, nel lavoro dei nuovi quadri, tra l'assorbimento dell'identità da parte dei nuovi modelli organizzativi del lavoro e la loro reale condizione di sfruttamento.

Se si rimuove invece sia l'ideologia lavorista che nel nostro paese ha delle forti radici nel cattolicesimo sociale ("il lavoro nobilita l'uomo") sia quella post-lavorista ("il lavoro è un'esperienza estetica") si rinviene un piacevole cinismo strumentale, che accomuna ogni lavoratore dipendente, per cui il lavoro è oggettivamente uno strumento per vivere, e questa situazione è data –anche se questo è un passaggio che aggiungiamo noi e non è naturalmente nella coscienza dei lavoratori- dai rapporti oggettivi di produzione in cui il lavoratore si viene a trovare dentro una società capitalistica. Questo vale anche per le fasce più qualificate di lavoro, dove solo una minoranza ritiene il lavoro in gruppo con i colleghi che nella fase produttiva creativa del settore IT è effettivamente centrale più importante del salario.

Tale risposta non ha differenze territoriali, né di genere, né di età, anche se –di nuovo in maniera contro intuitiva- tende ad essere ancora più diffusa tra i giovani -che sperimentando generazionalmente la precarietà- hanno una distanza affettiva ancora maggiore dal lavoro come

attività in sé. Se questo processo nasconde evidentemente una buona dose di alienazione che le peggiorate condizioni di lavoro impongono ai lavoratori, dall'altra è parte del mix di motivazioni che riesce ad attivare la mobilitazione e a spiegare perché solo nella fase in cui vengono a mancare i salari si riesce a scuotere una sollevazione generale nella forza lavoro.